QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

GIOVEDI' 12 Maggio 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)
Anno V - Num. 113

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 260, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 250; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

DOPO 327 GIORNI DI GUERRA FREDDA

Berlino sbloccata

Appena suonata la mezzanotte i primi convogli si sono mossi ed hanno attraversato i posti di controllo a Helmsted avviandosi verso la capitale - Seguono sull'autostrada centinaia di veicoli carichi di merci - Ore di letizia e di speranza

Un anno d'angoscia

Roma, 11 maggio.

Sarà da ricordare l'ora di questa notte, in cui sarà venuto meno il blocco di Berlino. Dopo un anno di angoscia non si potrà parlare ancora di un raggiungimento della pace, ma per lo meno di un primo passo molto importante fatto verso una possibile distensione dei rapporti internazionali. Dilegua l'incubo di un conflitto improvviso, sparisce l'elemento più pericoloso che era contenuto in quello stato di guerra fredda che il 24 giugno dell'anno scorso fu iniziato ufficialmente. Il 23 di questo mese, com'è noto, avremo a Parigi un nuovo incontro dei Quattro, che non si riunivano più dal dicembre del 1947: separatisi il 15, aggiornando i propri lavori a una data da destinarsi, 18 mesi sono trascorsi senza che più potesse lavorare l'organismo creato dalla conferenza di Yalta.

La citazione di questi dati e di queste scadenze non manca d'importanza: si tratta appunto di fissare nel tempo i successivi sviluppi della crisi per cogliere le caratteristiche della atmosfera nuova nella quale i lavori stanno per essere ripresi. Molte cose difatti sono cambiate durante il corso della guerra fredda: gli Stati Uniti hanno votato crediti militari per 16 miliardi di dollari, l'Europa occidentale è stata avviata verso la ripresa e la riorganizzazione dei suoi strumenti produttivi mediante gli aiuti Marshall, esiste un embrione di organismo per l'unificazione europea, 12 Stati si sono alleati col Patto Atlantico per una collettiva difesa allo scopo di «scoraggiare l'aggressione», una grande manovra è stata compiuta con il « ponte aereo » al fine non soltanto di immediata politica, ma di istruttivo esperimento di tattica e logistica aerea.

Da una parte e dall'altra queste esperienze non rimarranno senza effetto: la felice riuscita dell'audace programma del gen. Clay ha dato agli occidentali una maggior sicurezza nelle proprie possibilità ed ha fornito agli orientali buoni motivi per molte attente considerazioni. In casi come questi è sempre utile ed opportuno farsi conoscere, anzi conoscersi per quel che si è e che si può fare per avere un'idea di ciò cui si va incontro: non per nulla, difatti, in occasione della ricorrenza del 1° maggio l'aviazione sovietica ha dato delle proprie possibilità e delle proprie risorse un'esibizione spettacolosa. L'opinione degli stranieri spettatori è stata al riguardo che il governo russo volesse fare una mostra di forze appunto per non essere tacciato di timore nel momento in cui si accingeva a mutare contegno verso l'occidente.

E' una spiegazione, più che plausibile, addirittura ovvia, ma resta da sapere se il mutamento della politica sovietica sia soltanto ispirato da un desiderio di distensione e di pace o non celi il proposito di ritornare a quella tattica del « fronte unito » che, dopo Yalta, ha permesso alla Russia di conseguire tanti notevoli successi mediante accordi e compromessi. Questo è il problema che si pongono i ministri occidentali che dovranno riunirsi prima del convegno del 23 allo scopo di definire collettivamente una linea di condotta da seguire nelle trattative con l'U.R.S.S.

Saranno trattative non ufficiali, anche perchè il Consiglio dei Quattro si trova di fronte al problema centrale dell' Europa, il problema tedesco, oggi notevolmente più complicato di quanto non fosse nel dicembre del 1947. Ora tutti si dicono d'accordo nell' auspicare l'unione della Germania, ma il disaccordo è fatale quando si tratta di passare a provvedimenti concreti, che potrebbero portare, a seconda che prevalga l'una tesi sull'altra, all'assorbimento della zona orientale da parte dell'occidentale, o della zona occidentale da parte dell'orientale. Il problema esisteva anche nel 1947, esistè, anzi, fin dai giorni di Yalta potenzialmente, ma il tempo che è trascorso ha approfondito le differenze tra le province occupate dai sovietiti, sempre più profondamente comunistizzate e quelle occupate dagli occidentali.

L'unità della Germania come è proposta dalla Russia potrebbe condurre il Paese alla sorte dell'Ungheria o della Cecoslovacchia o della Polonia, ed è evidente che le potenze occidentali cercheranno di garantirsi da simili evenienze. Ci sono state dichiarazioni di buona volontà nel corso dei negoziati che hanno portato allo sblocco, e sono state salutate con sollievo, come auspicio fecondo di pace: ora le buone volontà si troveranno ad un severo banco di prova per essere tradotte in effettive realizzazioni.

v. g.

La grande ora

Berlino, 11 maggio.

La radio di Berlino controllata dai sovietici ha trasmesso a mezzanotte il seguente annunzio: « In questo momento, per ordine delle quattro Potenze occupanti la Germania, sono state revocate tutte le restrizioni sul traffico ed il commercio fra la zona sovietica della Germania e le zone occidentali, nonchè le limitazioni esistenti all'interno di Berlino che erano entrate in vigore il 1° marzo 1948 ».

Un minuto dopo la mezzanotte una colonna motorizzata composta di vetture militari e civili delle tre potenze alleate occidentali a Berlino e di automezzi tedeschi, ha preso il via, non appena la polizia militare di guardia al cancello all'autostrada, cronometro alla mano, ha aperto le sbarre. Alla stessa ora è partito un treno inglese.

Da Helmsted la prima macchina ad entrare in territorio controllato dai russi è stata una camionetta radio della M. P. inglese, seguita da sei « jeeps » militari alle zero e otto (23,08 italiane). I soldati russi di guardia a Berlino hanno tolto le sbarre all'autostrada senza nemmeno chiedere i visti di ingresso.

I soldati russi hanno avuto grandi cenni di saluto al momento del passaggio delle macchine americane che procedevano a forte velocità con tutti i fari accesi. Nessuno degli automezzi che componevano la testa della colonna a Berlino è stato fermato nè dai russi nè dai tedeschi della polizia orientale. Quando l'autoradio, sulla quale si trovava il giornalista americano Flening, si è fermata sul ciglio della prima pista per controllare la partenza della colonna, due soldati russi sono saltati sul predellino della macchina, guardando all'interno, e sono subito saltati nuovamente a terra, mentre la macchina proseguiva a passo di uomo.

Una « jeep » dell'esercito americano è stato il primo veicolo a partire da Berlino per le zone occidentali quando il blocco è stato tolto, a mezzanotte e un minuto. Alla stessa ora si accendevano le luci elettriche nelle strade e nelle case dei berlinesi. Alla mezzanotte sono state ritirate le pattuglie di polizia poste ai confini fra i settori sovietico ed occidentale che avevano diviso la città per 327 giorni. La maggior parte delle barriere di confine erano già state tolte oggi.

Una colonna di veicoli ha attraversato rapidamente il posto di controllo russo dove le sentinelle hanno dato appena uno sguardo ai documenti.

Romantica attesa

Il treno inglese ornato di palme d'olivo - I viaggiatori: eleganti ufficiali, graziose signore, giornalisti del mondo intero - Sosta sotto la luna

(Dal nostro inviato speciale)
Helmsted, 11 maggio.

Telefono dalla vettura di terza classe n. 030860 del parco ferroviario di Hannover che è stata trasformata in vettura cabina telefonica a disposizione dei giornalisti accreditati presso il governo americano. Telefonista è la signorina Krese, nativa della piccola cittadina di frontiera che mi ospita per assistere al primo atto dello sblocco di Berlino che si compirà a mezzanotte e un minuto (23 e 1, ora italiana).

« Quelli di là »

Dalla porta aperta della mia cabina posso vedere il via vai nervoso di qualche centinaio di persone; giornalisti e giornaliste di tutto il mondo, radio-reporter delle grandi agenzie americane inglesi e francesi; Radio Roma è qui rappresentata dalla collega Pacca; nessun altro giornalista italiano è presente. Una magnifica luna piena dà a questo ritrovo in questa notte internazionale quasi il carattere di un romantico appuntamento. Tra gruppi di eleganti ufficiali americani e inglesi sotto ininterrotti lampi di magnesio si muovono signore maschilmente vestite con sulle spalle pellicce preziose perchè fa molto freddo.

Non si sa ancora se la locomotiva che ha portato qui il treno inglese, proveniente da Hannover, giunto alle 16,20 con il frontale ornato di palme di olivo a significare la pace che dalle zone occidentali vuol penetrare questa notte nella zona orientale, sarà quella che avrà l'onore di arrivare per prima a Berlino. Non lo si sa perchè « quelli di là » — ma al di là ancora per poche ore, cioè i russi — non hanno ancora fatto sapere se invece non verranno qui loro con una locomotiva tedesca e con un capo macchinista russo, a prelevare i due treni alleati riuniti in uno solo e trascinarli al di là della breve zona neutra e poi a Berlino. I russi non hanno ancora parlato; ma si attende di attimo in attimo che il telefono squilli e che dicano: « Veniamo noi» ovvero: «Venite qui voi».

Io sono stato a vederli nel pomeriggio di oggi al di là della barriera che ancora li divide da questo nostro mondo occidentale. Posso dire, poichè ho più volte attraversato il limite della zona sovietica che le due baracchine nelle quali sono collocati gli uffici dove si vistano i lasciapassare e i passaporti sono state ripulite e riverniciate con color verdino chiaro. Chi viene da Helmsted diretto a Berlino vede sulle facciate delle baracchine grandi falci e grandi martelli rossi e sull'edificio centrale sede dei soldati di guardia sventola la bandiera rossa. Anche le sbarre di legno che impediscono il passaggio dei veicoli sono nuove e candide. Tutto questo candore non stona con i visi sani e rosei dei soldati che sono però terribilmente seri. Come sempre sulle loro divise pulite brillano molte medaglie. Quando sono stato lì a guardarli non erano armati e passeggiavano lenti con le mani in tasca dietro le sbarre. Poi sono spariti nel corpo di guardia. Li rivedrò questa notte quando andrò da loro a presentare i miei documenti per proseguire per Berlino.

Fari nella notte

Prima del treno inglese era giunto a Helmsted il treno americano col suo carico di giornalisti guidati da mister Welsh, il direttore del Press Center americano di Francoforte. Sono 57 in tutto. Quando il treno è giunto in stazione proprio sulle rotaie di fianco a quelle ove è la carrozza dalla quale sto telefonando pochi curiosi erano ad attenderlo. Tra questi molti ragazzi che guardavano a bocca aperta. Da domani se tutto va bene partiranno verso Berlino 18-20 treni merci, cinque treni alleati e un treno per civili tedeschi. Il primo di questi treni internazionali liberi sarà quello che, partito da Colonia alle ore 9, passerà di qui alle ore 11. Sarà carico specialmente di quei berlinesi che sono andati nelle zone occidentali in aereo e che ora, « sulla soglia della pace » ritornano in treno a casa.

Sono le 24; squilla un telefono e la signorina che mi ha messo in comunicazione col giornale poco dopo mi dice: «Sono loro; si sono svegliati». Vado fuori e vedo correre sul binario vicino la locomotiva colle palme in fronte. Speriamo in bene. Sotto la pensilina e fuori della stazione malgrado il freddo, aspetta molta gente; vogliono assistere al miracolo; vogliono vedere partire questo treno per Berlino, città libera. E' un fatto storico e siamo fieri di assistervi. Domattina saremo di nuovo a Berlino.

Tra mezz'ora la prima colonna automobilistica, attraversata la breve zona neutra che si trova tra la barriera britannica e quella sovietica, penetrerà nella zona sovietica ed a tempo di record si precipiterà su Berlino. Ecco perchè lascio la stazione ferroviaria per assistere all'altro storico avvenimento. Già da lontano si scorge sull'autostrada uno sciabolare di fari e di riflettori, e si ode un rombo di motori che di tanto in tanto è sopraffatto da quello dei grossi apparecchi del ponte aereo che volano a bassa quota, quasi a proteggere quella colonna della libertà che inizierà la sua marcia in questa notte piena d'incanto.

La luce lunare è umiliata dai torrenti luminosi che si sprigionano da giganteschi riflettori posti a cavallo della barriera bianco-rossa britannica. Contro di essa premono impazienti centinaia di automobili di militari e di civili, tra le quali si insinua una folla enorme in preda a una visibilissima eccitazione. Tutti vogliono essere presenti. Tutti vogliono vedere l'uomo che per primo varcherà la barriera britannica per penetrare verso il silenzio e il buio. Infatti, il posto di guardia sovietico non dà alcun segno di vita. Non una luce, non un soldato.

Contro la barriera splendono nelle uniformi kaki gli uomini della polizia militare inglese in ghette bianche e guanti ancor più candidi, con bandoliere abbaglianti. Nella luce fantomatica sembrano giganteschi.

Il primo che è passato

Com'è convenuto, la barriera dovrebbe spostarsi alle ore 0,01. Cinque minuti prima arriva sul posto il capitano britannico Alan Hutchinson, che è letteralmente assalito dai giornalisti e dai fotografi. Io sono proprio di fianco a lui, e devo sopportare intrepido il mitragliamento delle macchine da presa.

Il capitano ha freddo ed un leggero tremito gli corre in tutta la persona. Si scusa con tutti quelli che lo tormentano, ma essi sono senza pietà. Egli è il primo soldato britannico che entrerà in zona sovietica. Infatti, allo scoccare del minuto, egli passa, acclamato dalla folla, come un trionfatore. Dietro di lui si precipita la prima colonna, rincorsa da mille persone che vogliono vedere che cosa sta per accadere alla barriera sovietica.

Non succede nulla. E' aperta e non c'è nessuno. La colonna dovrà fermarsi assai più avanti. Sulla marea umana rombano gli aeroplani del ponte aereo. Prima dell'ora fissata anche il treno si è mosso verso il suo destino. La locomotiva che lo porta verso Berlino porta il numero 41055. E' guidata da personale tedesco della zona sovietica. Le ruote sono dipinte in rosso. La locomotiva con le palme di olivo è rimasta qui mortificata.

Il treno è partito alle ore 0,1 fra gli applausi fragorosi della folla che gremiva la stazione. Noi precederemo il treno in automobile per applaudirlo quando, domattina alle ore 6,34, entrerà nella stazione di Charlottemburg in settore inglese.

Luigi Morandi

Il prezzo del pane rimarrà immutato

Il dibattito alla Camera sull'interrogazione dell'on. Tonengo

Roma, 11 maggio.

Oggi ricorreva il primo anniversario della nomina dell'on. Luigi Einaudi a Presidente della Repubblica e il presidente della Camera Gronchi ha ricordato con nobili parole l'avvenimento.

GRONCHI — Esattamente un anno addietro in quest'aula le due assemblee legislative, le prime della nuova repubblica, unite nella solennità di un'assemblea nazionale, elessero a Capo dello Stato l'on. Luigi Einaudi. Credo d'interpretare il pensiero di tutto il Parlamento se in questa ricorrenza invio l'omaggio, il saluto e l'augurio della Camera all'illustre uomo che, con il prestigio del suo intelletto e della sua preparazione scientifica, con l'alto senso di responsabilità che lo distingue e con la scrupolosa fedeltà alla nostra Costituzione, esercita da un anno il mandato di Presidente della Repubblica. *(L'assemblea, che ha ascoltato in piedi le parole dell'on. Gronchi, le saluta alla fine con prolungati applausi).*

Dopo qualche minuto di sosta, la Camera ha iniziato i lavori svolgendo alcune interrogazioni, tra cui una dell'on.le *Tonengo* (d.c.), il quale sostiene che il prezzo del pane, in conseguenza della flessione del prezzo del grano (ora disceso a 7000-7500 lire al q.le) e quello della farina (attualmente intorno a 9500 lire) potrebbe essere sensibilmente ridotto.

Ha risposto l'Alto Commissario all' alimentazione prof. Ronchi, asserendo che i prezzi cui si riferisce l'interpellante sono quelli del mercato libero.

Il governo non pensa di poter intervenire ora sulla quota libera, perchè ritiene che ciò sarebbe controproducente, cioè potrebbe determinare l'arresto della tendenza alla discesa del prezzo del grano. Aumentando le importazioni si potrà giungere presto, forse nella prossima annata agraria, all'abolizione della tessera per il pane.

TONENGO — Non voglio fare della demagogia, ma con serena coscienza affermo che il governo potrebbe provvedere con urgenza a diminuire il prezzo del pane tesserato di almeno 5 lire al chilogrammo e di circa 20 lire quello del pane in libera vendita.

Nel 1938 il grano costava 139 lire al q.le, la farina 165 ed il pane 180-190 lire al q.le. Se facciamo la solita moltiplicazione per 50, dovuta alla svalutazione della moneta, il prezzo del pane dovrebbe oggi essere sulle 100 lire al chilo e non 112 come viene fatto pagare. Ora il prezzo del grano al mercato libero è di lire 7500 al q.le e quello distribuito dagli ammassi viene fatto pagare press'a poco la stessa cifra.

Un'altra cosa è da rilevare: ogni giorno vengono distribuiti 100 mila quintali di farina per la confezione del pane tesserato, ma siccome nei piccoli centri il pane con tessera non viene comperato, ne risulta che almeno 50 mila quintali di farina vanno ogni giorno ad alimentare il mercato libero, e non certo al prezzo reale, ma ad un prezzo di speculazione, e chi ci rimette è chi compra il pane *(applausi dai settori di sinistra)*.

Nella sua replica l'Alto Commissario ha detto che il governo segue molto da vicino il problema ed ha affermato che solo con l'eliminazione di ogni vincolo la situazione tornerà completamente normale.

Quindi la Camera ha affrontato l'interessante questione relativa al disposto dell'art. 81 della costituzione secondo il quale nessuna nuova spesa può essere proposta senza che sia indicata una corrispondente fonte d'introito. La Assemblea ha invitato il governo a presentare al più presto un disegno di legge.

La Camera ha quindi interrotto i suoi lavori, aggiornandosi a lunedì.

L'aumento del prezzo del carbone e del gas

Roma, 11 maggio.

Il comitato interministeriale dei prezzi, riunitosi questa sera sotto la presidenza del ministro Lombardo, ha deciso di accordare un aumento di lire 500 alla tonnellata sul prezzo del carbone europeo, che sale così da 10.800 a 11.300 lire la tonnellata cif porti italiani e di parificare al prezzo così risultante anche il prezzo del carbone americano di pari qualità. Il C.I.P. ha stabilito quindi di portare il costo base del gas avente un potere calorifico di 3500 calorie a 20 lire al metro cubo per tutte le aziende. A questo prezzo base va aggiunto il costo di incidenza della mano d'opera, che può calcolarsi di 10 lire al metro cubo per le grandi aziende, di 20-25 lire per le medie e di 30 lire per le piccole aziende. Le nuove tariffe entreranno in vigore dal primo giugno.

A titolo puramente indicativo si calcola quindi che il gas aumenterà a Roma da L. 18,50 al metro cubo a 30 lire, a Milano da 20,50 a 30,50, a Torino e Genova da 21,50 a 31 lire.

Infine il comitato ha deciso di autorizzare i comitati provinciali dei prezzi a rivedere le tariffe per le acque irrigue stabilendo il massimo della maggiorazione che potrà essere consentito e che varia da 32 a 40 volte nei confronti del 1948.

Poche ore prima della cessazione del blocco: si demoliscono le barriere che isolavano Berlino (Telefoto)

L'ERITREA PERDUTA PER L'ITALIA

Il compromesso Bevin-Sforza adottato dalla Commissione dell'UNO

Il voto del sottocomitato dei "sedici,, - Oggi le conclusioni dovranno essere presentate all'esame dell'Assemblea generale

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 11 maggio.

La Sottocommissione dei sedici presenterà domattina alle 10 le sue conclusioni alla Commissione Politica dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Oggi la Sottocommissione ha completato il lavoro accettando in linea di principio l'accordo Sforza-Bevin sull'Eritrea e ne raccomanderà l'adozione da parte della Commissione politica. Così la formula di compromesso escogitata dai due ministri degli Esteri, italiano e britannico, è stata approvata « in toto ».

La discussione è uscita oggi dai binari della serenità. Effettivamente la questione eritrea ha avuto una soluzione — o almeno una proposta di soluzione se non si vuol dare un valore determinante ai lavori dei sedici — tale da suscitare molte critiche specialmente per quella sua parte che prevede l'annessione dell'Eritrea orientale al Sudan anglo-egiziano. Così nelle dichiarazioni che hanno preceduto le votazioni qualche delegato ha usato termini duri ed in particolare il delegato australiano, tenace fautore della necessità di rinviare ogni decisione alla sessione di lavori del prossimo settembre.

La votazione ha avuto luogo su due distinte proposte e cioè quella concernente la sorte dell'Eritrea orientale e quella interessante la parte occidentale dell'ex possedimento italiano del Mar Rosso. Sull'Eritrea occidentale netta è stata la maggioranza conseguita dal piano Bevin-Sforza. Dieci voti favorevoli, tre contrari e due astensioni dal voto: quelle del Sud Africa e dell'Australia. Contro la formula « B-S » hanno votato la Russia, la Polonia e l'Iraq mantenendo pressochè inalterato lo schieramento di ieri sera. Più limitata la maggioranza sulla seconda parte, quella relativa alla annessione della Eritrea orientale al Sudan. Qui si sono avuti sette voti favorevoli al piano di compromesso, due contrari e sei astensioni.

Le cose sono ora chiarite. Domani stesso probabilmente la commissione politica farà sue le raccomandazioni della sottocommissione e inoltrerà proposta all'Assemblea generale per l'adozione del progetto Bevin-Sforza. Nell'Assemblea plenaria, comunque, non sarà facile raccogliere i due terzi dei voti anche se il forte blocco delle Nazioni sud americane (diciannove voti) appare ormai guadagnato alla causa della « formula B-S ». Non mancheranno però critiche severe. Se ne è avuto oggi anticipo nelle dichiarazioni formulate dal delegato australiano V. D. Hood il quale ha in sostanza sostenuto che l'accordo è stato realizzato al di fuori o meglio « alle spalle » dell'U.N.O.

Hood ha rilevato come la procedura seguita abbia praticamente seppellito per sempre ogni speranza dell'Italia di riavere in tutto o in parte la sovranità sull'Eritrea.

L'inglese Clutton, infine, si è limitato ad affermare che qualora venga trovata una soluzione migliore per l'Eritrea orientale la Gran Bretagna non vi si opporrà. Terminato il lavoro dei Sedici, la commissione politica dovrà affrettare i tempi per avviare il problema ad una pratica e definitiva soluzione. Che questa soluzione venga raggiunta nella presente sessione di lavori appare ormai probabile, sempre che la questione della maggioranza dei due terzi non faccia naufragare in sede di sessione plenaria una soluzione tanto faticosamente trovata.

Acheson ha tenuto la sua abituale conferenza - stampa. Naturalmente il problema germanico ha avuto il primo posto nelle dichiarazioni del Segretario di Stato. Acheson è stato esplicito quando ha affermato che il successo della conferenza quadripartita di Parigi dipenderà esclusivamente dall'atteggiamento dell'Unione Sovietica. Acheson ha tenuto a sottolineare che l'abolizione del blocco a Berlino rappresenta soltanto la rimozione di un ostacolo sulla via della distensione e che non bisogna cullarsi nell'illusione che il problema tedesco sia risolto. « Bisogna attendere la conferenza di Parigi — ha ripetuto il Segretario di Stato — e vedere se la Russia presenterà o meno proposte che contrastino con la ferma volontà delle potenze occidentali di fare della Germania un elemento pacifico e costruttivo della comunità delle libere nazioni ».

Il segretario di stato ha affermato che la politica americana verso la Germania è animata dalla decisa volontà di lavorare per la unità della nazione già nemica alla quale saranno garantiti tutti i diritti fondamentali. Per questo gli Stati Uniti — egli ha precisato — non accetteranno alcuna proposta di unificazione della Germania che non tenga conto di questa fondamentale esigenza. Acheson ha rivolto un caldo elogio ai delegati tedeschi della Costituente di Bonn ed ha aggiunto che la Carta costituzionale della nuova repubblica federale tedesca è allo studio del governo americano e di quelli alleati.

Edoardo Depuri

Dimostrazioni a Tripoli contro le Nazioni Unite

Tripoli, 11 maggio.

Circa cinquecento arabi hanno dimostrato stamane dinanzi alla sede dell'amministrazione britannica di Tripoli al grido di « viva la Russia » e « abbasso le Nazioni Unite ». I dimostranti strappavano e bruciavano la bandiera degli Stati Uniti d'America che era al balcone del consolato e bruciavano alcune suppellettili nelle sedi di circoli italiani.

I dimostranti sono stati dispersi dall'intervento di carri armati britannici e l'amministrazione di governo ha imposto per questa sera il coprifuoco su tutta la città. La prima manifestazione ostile all'Inghilterra ed all'Italia si è avuta poco dopo le ore 9.

Alle 11 un secondo corteo composto soprattutto da alunni delle scuole arabe e da personale arabo impiegato presso l'amministrazione britannica, con bandiere rosse e senussite si recava alla sede della Casa del Mutilato e alcuni giovani vi facevano irruzione bruciando parte delle suppellettili. Sono state inoltre devastate anche le sedi del circolo Italia e della società sportiva « Virtus ».

Le manifestazioni sono state provocate dalle votazioni avutesi ieri all'ONU sulla proposta britannica secondo l'accordo italo-inglese per la spartizione della Libia e l'assegnazione alla Gran Bretagna della Cirenaica ed all'Italia della Tripolitania.

Prima giornata del congresso del PSI

Jacometti difende l'autonomia del partito - Il saluto di Togliatti

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 11 maggio.

Firenze è piena di martelli che percuotono una incudine immaginaria e dicono no alla guerra. Sono, come avete già capito, martelli di carta, anzi martelli nenniani che insieme con la scritta pacifista ormai nota, figurano nei manifesti del XXVIII congresso del PSI, iniziatosi appunto stamane nel teatro dei Monopoli di Stato.

Si tratta ora di vedere, nei cinque giorni che durerà il congresso, se il martello dei socialisti fusionisti saprà dire di no oltre che alla guerra, ai mali, alle incertezze ideologiche, ai dissensi che seguitano ad affliggere il partito e su quali bersagli, cioè su quali tendenze finiranno per cadere i colpi. Chi fungerà da incudine per così dire, interna? Secondo le previsioni si possono considerare al sicuro e vittoriose le teste di Nenni, di Basso, di Cacciatore, cioè degli esponenti di sinistra, e in pericolo invece quelle di Romita e dei rappresentanti della destra. Quanto al centro, che dirige attualmente il partito, (Jacometti e Lombardi) esso dovrà adattarsi alla nuova situazione per evitare colpi duri.

Nella mattinata assume la presidenza del congresso il senatore Barbareschi e incominciano i saluti e gli omaggi: del sindaco di Firenze, dei cristiano-sociali, dell'austriaco Scharf e dell'indiano Samboo, reduce dal convegno di Parigi.

Ma il saluto più significativo è quello dell'on. Togliatti che insieme con l'on. Longo segue attentamente i lavori di questo congresso. Il *leader* comunista esalta il patto di unità d'azione mantenuto in vita nonostante le difficoltà degli ultimi mesi, assicura che il partito comunista non intende sopprimere il partito socialista nè farsene una appendice e, infine si augura che il partito socialista diventi più solido disciplinato e compatto. Tutto, parole e aggettivi, è scelto e scandito con la sicurezza di chi sa di maneggiare bene il proprio martello.

Le prime avvisaglie polemiche si hanno nel pomeriggio con la relazione del segretario uscente on. Jacometti il quale protesta coi compagni che l'hanno accusato di centrismo ossia di menscevismo, quando non addirittura di qualunquismo. La situazione del partito socialista ereditata dopo Genova — dice il segretario — era tragica, anzi paurosa: 40 milioni di debiti, giornali con un passivo di 9 milioni al mese, squagliamento di segretari di federazione e di sezione, i fili del telefono degli uffici romani della direzione del partito tagliati per mancato pagamento del canone, oltre a numerosi casi di indisciplina, di boicottaggio e di calunnia nel seno del partito stesso. Oggi, afferma l'on. Jacometti, il partito socialista si sta risollevando e conta 536 mila iscritti.

Polemizzando con Basso il quale giustifica la mancata espulsione di Ivan Matteo Lombardo per non turbare la atmosfera del « fronte », l'on. Jacometti dichiara a sua volta di avere voluto trasformare apposta in un caso disciplinare un caso politico, quale era quello di Romita, perchè il piemontese aveva con sè il 26 per cento dei voti socialisti, gli operai torinesi della Lancia e i maggiori sindacalisti del partito. Le proteste e i rumori non impediscono all'on. Jacometti di insistere nella sua polemica chiamando in causa oltre a Basso anche Pertini e Morandi e l'intera sinistra. « L' autonomia — egli dice — significa essere se stessi senza bisogno di figurini e di falserighe dall'estero ».

Il martello insomma ha già cominciato a lavorare e a colpire; ma quello manovrato dal centro, come si è visto dalle reazioni suscitate questa sera nell'assemblea, non pare abbia molte probabilità di successo.

Giorgio Vecchietti

L'ondata di freddo

Neve sui monti a bassa quota
Eccezionale grandinata a Roma

Dopo le lunghe giornate di pioggia, il tempo pareva avviarsi verso una stabilizzazione che prometteva giornate tepide e solatie, invece la temperatura ha segnato un brusco abbassamento.

Nella zona di **PINEROLO** la temperatura è molto rigida; la neve questa notte è caduta su tutte le montagne della valle scendendo fino a 800 m. di altitudine.

A **GENOVA** un improvviso abbassamento di temperatura si è registrato stanotte e stamane a interrompere quella che pareva ormai una estate precoce. Sulle cime delle più alte vette dell'Appennino stanotte è addirittura nevicato; la lieve coltre bianca è stata poi sciolta nel corso della mattinata dal calore solare.

Una ventata invernale si è abbattuta da ieri sulla Lombardia. Stamane a **MILANO** il termometro alle ore 8 segnava 8° e nella notte la temperatura era scesa addirittura a 5,7°. Il motivo di questo brusco, eccezionale abbassamento della temperatura è da ricercarsi nelle correnti d'aria che, provenienti dal nord, si sono dirette sull'Italia settentrionale, originate da tempeste boreali. Strano riscontro ai 30° registrati in aprile durante il periodo della fiera campionaria.

A **MODENA** la temperatura è scesa notevolmente: una abbondante nevicata è caduta sull'Appennino modenese; la neve ha coperto tutta la zona montana fino a 1200 metri; in qualche località nella stessa notte è caduta la grandine che però non ha causato danni rilevanti.

Da **BOLOGNA** si segnala che violente burrasche si sono verificate in talune località dell'Appennino bolognese. A Loiano è caduta neve frammista a pioggia. La temperatura si è notevolmente abbassata.

Da ventiquattro ore, su tutte le Prealpi venete nevica con sorprendente insistenza, mentre il termometro è precipitato di parecchi gradi. In Friuli, da Sacile ad Aviano, sui picchi alpini e sul Passo Carnico (1378 metri) il terreno è tutto ammantato di bianco. Così dicasi per l'altopiano di Asiago e la zona di Feltre, dove la neve ha continuato a cadere per tutta la mattinata, imbiancando completamente Crocedaune, situata a un'altitudine di mille metri. Anche **VENEZIA** e la sua laguna hanno risentito dell'improvviso rincrudimento della temperatura, tanto che in mattinata folate di nevischio frammiste a gocce d'acqua hanno mulinato per qualche tempo sulla città, spazzate subito dopo dalla sferza del vento. I battelli che si trovavano al largo sono stati costretti a fare immediato ritorno in porto.

A **ROMA** la temperatura ha subito uno sbalzo notevole: dai 22 gradi di ieri è scesa agli 8,3 d'oggi, causa un temporale di eccezionale violenza abbattutosi sulla città tra le 21,30 e le 22 di ieri sera. Pioggia mista a grandine, con chicchi grossi come noci, ha trasformato in torrenti le vie di Roma. Gli uffici competenti precisano che nel giro di ventidue minuti sono caduti 36,8 millimetri di pioggia, quantitativo assolutamente eccezionale, poichè dal 1909 non se ne ricordava eguale. Quanto alla violenza della grandinata, dovuta alla grossezza dei chicchi, era dal 1876 che Roma e dintorni non ne registravano una analoga: in certe zone la grandine ha coperto le strade con uno strato di cinque centimetri.

A parte gli allagamenti di scantinati e negozi, che hanno provocato oltre cento interventi dei Vigili del Fuoco, il maltempo ha causato rilevanti danni alle campagne, specie nella zona dei Castelli.

Gravi danni della grandine nelle campagne di Asti

Asti, 11 maggio.

La grandinata abbattutasi nella notte tra il 9 e il 10 corrente nella provincia astigiana, con epicentro il Monferrato, ha causato gravissimi danni alla campagna, con particolare riguardo ai vigneti e alle colture cerealicole. Il maltempo ha infierito particolarmente nella zona della nostra provincia posta nel quadrilatero dei comuni di Portacomaro, Refrancore, Viarigi e Calliano, già altre volte soggetta alle conseguenze delle grandinate.

Secondo i rapporti ufficiali finora giunti, i danni riguardano la zona della frazione di San Desiderio di Calliano, dove, su un'estensione di 160 ettari di terreno, risultano colpiti il 90 per cento dei vigneti e il 50 per cento del frumento, per un danno complessivo di 15 milioni di lire. In questo luogo i contadini nutrono preoccupazioni anche per il raccolto del prossimo anno, tanta è stata la violenza della grandinata che, con chicchi grossi come noci, si è abbattuta in questa campagna.

A Scurzolengo, su 250 ettari di terreno, risultano colpiti il 90 per cento dei vigneti e il 60 per cento del raccolto cerealicolo, con danni complessivi per 15 milioni di lire. A Montemagno, su 500 ettari di terreno, danni al 60 per cento del raccolto per 25 milioni. Nella zona di Grana, su 300 ettari, il 90 per cento del raccolto ha subito danni per 20 milioni di lire. A Castagnole Monferrato e a Viarigi, su 500 ettari di terreno per ciascun comune, il 60 per cento delle colture ha subito danni per 15 milioni a Castagnole e altri 15 milioni a Viarigi.

Complessivamente risulta colpita un'estensione di oltre duemila ettari per 112 milioni di lire.